1.

Margherita Corallo stava andando via.

Non se ne stava proprio andando, in realtà.

Era solo, come dire. Una pausa, ecco. Una pausa piú che meritata, ne era sicura.

Se glielo avessero chiesto, avrebbe risposto che non avrebbe mai pensato di essere una di quelle mogli che lentamente incamerano frustrazioni, ingoiano risentimenti, accumulano delusioni e stanchezze e crepe invisibili, fino a quando.

Fino a quando: *frun*. Non senti venire giú tutto insieme.

Non lo avrebbe mai pensato, no, lei che era sempre stata vista come una donna aperta, franca, diretta, che non temeva il conflitto e non aveva certo paura dei giudizi della gente. Una che non le mandava a dire. Però forse lei non era davvero cosí. Forse erano gli altri a crederlo. Eravamo noi.

Comunque, era la vigilia di un lungo week-end.

Margherita Corallo. La chiamerò Margherita e basta. È piú semplice. So cosí tanto di lei. È come se fosse mia amica. Margherita era sola, seduta su questo treno, avvolta in un cappotto beige che la

invecchiava un po', indecisa tra il senso di colpa e una piccola euforia che non si spiegava, la rendeva elettrica. Si guardò intorno, poi incontrò il suo riflesso. Nel finestrino, la sua faccia mancava di nitidezza, le appariva sghemba e ondeggiante come se fosse immersa nell'acqua. Margherita fissò il suo volto in trasparenza e si chiese: Ma chi è quella? Non si riconobbe. Durò solo un secondo, fu sufficiente per inquietarla, farla tremare. Pensò a tutto ciò che aveva lasciato. All'assurdità della sua decisione. Alla furia con cui aveva fatto i bagagli, dimenticando di sicuro metà delle cose, con la certezza che se ne sarebbe accorta in seguito.

Ora, dovete immaginare quest'uomo alto che entra nella carrozza 5.

Il Frecciarossa era fermo a una stazione qualsiasi, l'uomo salí un attimo prima che il treno ripartisse, irruppe nella quiete del vagone senza preavviso. Aveva l'aria persa ma un'espressione arruffata e luminosa, tre pacchetti dorati che teneva in equilibrio tra l'avambraccio destro e il torace, una valigia blu nella mano sinistra. La sua fronte era lucida, le guance arrossate, probabilmente l'uomo alto aveva corso. Posò la valigia nel corridoio, controllò dov'era il suo posto. Il posto era il 15 C, era occupato da un tizio. Quando l'uomo alto glielo fece presente, il tizio gli disse: Scusi, mi sono messo qui perché cosí potevamo stare tutti vicini, mentre lo diceva indicò la donna e i due bambini davanti a sé. Se per lei fa lo stesso, il mio sarebbe il 7 D, concluse.

Non c'è problema, disse l'uomo alto, dirigendosi verso il nuovo posto.

Margherita era seduta all'8 D.

L'uomo alto le chiese comunque se il 7 D era libero. Lo chiese anche se lo sapeva. Margherita gli disse: Certo, prego.

L'uomo alto ringraziò, sollevò con un braccio solo la valigia blu e la infilò nella cappelliera, poi si accomodò e appoggiò i pacchettini dorati sul sedile di fianco al suo. Subito li mise impilati, infine decise per una configurazione piú stabile, li sistemò l'uno accanto all'altro, accarezzò piano il piú piccolo dei tre.

Fu cosí che cominciò, con uno scambio di posti.

Fu in quel momento che Margherita ricevette la telefonata.

2.

Sí, sí, amore, disse Margherita. No, non preoccuparti. La mamma ha solo bisogno di un po' di… aria. Sí, certo, aria, perché? No, non sono arrabbiata. Non è vero: sí, un po' sono arrabbiata, anzi molto, ma mi passerà. Mi passa sempre, no? Sí, torno fra qualche giorno. Magari già domenica, non lo so. No, non sta succedendo niente. Sí, anch'io te ne voglio. No, di' al papà di non chiamarmi, lo chiamo io piú tardi, forse. Ciao.

Margherita terminò la telefonata, l'uomo alto la fissò per un secondo di troppo, le parve che sorridesse. Ci pensò su un istante prima di dirglielo.

C'è qualcosa che non va? chiese.

Come?

Mi guardava in un modo che…

No, niente, disse l'uomo alto.

Ne è sicuro?

Sí, sí, mi scusi. È che era impossibile non ascoltare.

Margherita rimase in silenzio, rovistò nella borsa, ne tirò fuori una borraccia verde, la appoggiò sul tavolinetto davanti a sé.

Non sono mica una madre degenere, sa? precisò.

Ah, si figuri, non mi permetterei mai di pensarlo.

È che voi credete che dobbiamo sempre farci andare bene tutto.

Prego? Voi, chi?

Voi, voi, precisò Margherita, e si voltò a osservare la campagna bianca che scorreva fuori dal finestrino, le sembrava di percepire il rumore della neve che cadeva in lontananza, leggerissimo.

Oddio, non so se me la sento di rappresentare un'intera categoria, qualunque essa sia, aggiunse lui.

Ha capito quel che volevo dire.

Certo che ho capito. Proprio per quello dicevo che non generalizzerei cosí tanto.

Una moglie o una madre non possono andarsene sbattendo la porta, secondo lei? disse Margherita.

No, no, ci mancherebbe, disse l'uomo alto, non avendo la minima idea di che cosa stessero parlando. Ognuno ha le sue ragioni. E immagino che lei avrà le sue.

Infatti, è cosí.

E poi per essere tanto arrabbiata sarà successo qualcosa di grave, immagino.

Fu lí che Margherita alzò gli occhi sull'uomo alto. Stavolta fu lei a fissarlo.

È stata colpa dei calzini, disse.

Dei calzini?

Sí.

Capisco.

No, non è vero, non può.

Immagino.

Sentiamo, cos'avrebbe capito?

Be', che lei si sta… allontanando dalla sua famiglia per colpa di un paio di calzini?

Ecco, vede che non… Le paia di calzini erano due.

Ah.

Non è lo stesso, mi creda.

Margherita guardò di nuovo fuori, poi ricominciò.

Cioè, non è per i calzini in sé, ovvio.

Immagino.

Lei immagina un sacco di cose.

Lo so, è un mio difetto.

Il treno entrò in una breve galleria, Margherita vide ancora il proprio viso riflesso nel finestrino, si sorprese nell'accorgersi che sorrideva appena, pensò: Speriamo che non l'abbia notato anche lui.

Fu in quel momento che l'uomo alto ricevette la telefonata.